

ECONOMIA&MARITTIMO

Il progetto della compagnia fa un altro passo avanti. Signorini: «Da Msc possibile interesse per l'area di Ponte Parodi»

Terminal Costa Crociere a Genova, vertice decisivo con le istituzioni

IL CASO

Simone Gallotti / GENOVA

Il futuro delle crociere a Genova adesso ha due date di scadenza. In poco più di un mese si deciderà se i progetti e gli investimenti di Msc e Costa saranno portati a termine o se finiranno nel libro dei sogni mai realizzati. Il pallino adesso è in mano all'Authority portuale guidata da Paolo Signorini che conta di mettere un punto fermo sia sul nuovo terminal crociere che Costa vuole costruire a Genova, sia sul coinvolgimento di Msc nella riqualificazione del complesso Hennebique-Ponte Parodi.

IL MESE DELLA VERITÀ

Il progetto va avanti. Il ritorno a Genova di Costa Crociere procede soprattutto per la forza di volontà. Gli ostacoli però rimangono: a bordo di Smeralda, lanciata venerdì a Savona, c'è stato un vertice ristretto: Neil Palomba, Beppe Costa, l'uomo del progetto Beniamino Maltese e Paolo Signorini hanno fatto il punto: «E' stato fatto un lavoro approfondito su tutte le variabili con un cronoprogramma che stiamo ulteriormente affinando - spiega Signorini - In ballo c'è il ricollo-



Neil Palomba, direttore generale di Costa Crociere, a bordo della "Smeralda" a Savona

camento di una ventina di concessionari, la procedura è complessa e i lavori da avviare sono tanti: è un mosaico che va inserito in un cronoprogramma preciso». Ecco perché il gioco degli incastri è delicato. Non impossibile, ma certamente non così scontato: «A gennaio ci vedremo con il presidente della Regione Giovanni Toti e con il sindaco di Genova, Marco Bucci, per analizzare bene tutti gli aspetti e valuta-

re così l'effettiva fattibilità».

Un mese per preparare tutte le carte, poi arriverà la sentenza sul terminal crociere che Costa vuole costruire a Calata Gadda, nella zona delle riparazioni navali.

«La difficoltà principale è il ricollocamento di quella ventina di soggetti: vanno trovati gli spazi. Il progetto prevede il riempimento nella zona dei bacini dove poter così ricollocare San Giorgio del Porto, il con-

cessionario più grande di quell'area. A catena poi si possono rendere disponibili le aree per avviare l'inserimento del terminal. Non nascondo che l'operazione sia complessa, ma siamo proattivi.

Certo, come abbiamo più volte ribadito, tutti devono essere d'accordo nel procedere con l'operazione, anche per sterilizzare eventuali ostacoli che possono allungare i tempi».

HENNEBIQUE, UNA OFFERTA IN BILICO

Domani si riunisce la commissione che valuterà le manifestazioni di interesse per l'area dell'Hennebique. Significa che emergerà qualche dettaglio in più: intanto una delle due società che hanno partecipato è in bilico per un problema di fidejussioni. La commissione, formata da tre professionisti, deciderà se ammettere comunque la «GoVs RE 1 B.V.». Al momento sul sito dell'Authority è pubblicato un decreto di esclusione, domani si vedrà. Msc invece non ha presentato alcuna offerta. E Signorini spiega che è naturale, visto che «soprattutto Aponte (il fondatore e numero uno della compagnia) riteneva così come lo ritiene Altarea, che il segmento lusso può avere una prospettiva di sviluppo. A quanto mi risulta, per Ponte Parodi erano disposti a parlarne». Così il mirino della compagnia non è tanto sull'Hennebique, ma sul molo di fianco alla Stazione Marittima. «La condizione abilitante per questo quadro è che venga portata a termine anche la riqualificazione dell'ex silos». Signorini è pronto: «Msc non ha mai detto: "facciamo un'istanza sull'Hennebique". Erano interessati a Ponte Parodi. E se ora tutto si incastra, questo accordo può diventare vincente per Genova». —

L'INCHIESTA



Popolare di Bari, si indaga per bancarotta fraudolenta

Concorso in bancarotta fraudolenta è il nuovo reato contestato all'ex amministratore delegato e a due ex dirigenti della Banca Popolare di Bari. Il crac nel quale la Procura ipotizza il coinvolgimento dell'ex amministratore delegato Giorgio Papa, di Gianluca Jacobini, ex condirettore generale dell'istituto di credito barese e figlio dell'ex presidente Marco Jacobini, e di Nicola Loperfido, ex responsabile della direzione crediti, è quello delle società del gruppo Fusillo di Noci (Bari). E mentre i finanzieri scavano nei documenti della banca che per quasi dieci anni ha erogato linee di credito per almeno 140 milioni di euro alle imprese in dissesto, proseguono le indagini sul buco che cresceva nei bilanci dell'istituto di credito nello stesso periodo. L'ultima accusa, che si aggiunge a quelle di falso in bilancio e ostacolo alla vigilanza, è la presunta corruzione a carico di Jacobini padre, che secondo le ricostruzioni stampa solleva sospetti anche sui rapporti tra la banca barese e la Vigilanza di Bankitalia in una vicenda legata in qualche modo all'acquisizione di Banca Terças. La scossa alle indagini che la magistratura barese aveva aperto mesi fa sulla gestione della Banca Popolare di Bari è arrivata il 13 dicembre scorso con il commissariamento. Il giorno prima il cda aveva avviato le procedure per una azione di responsabilità nei confronti dell'ex ad Giorgio Papa e dei due ex dirigenti Gianluca Jacobini e Nicola Loperfido, tutti e tre ora indagati per la bancarotta Fusillo. L'attenzione della magistratura barese sul loro coinvolgimento nel crac del gruppo di Noci risale all'estate scorsa, quando la Guardia di Finanza, su delega del procuratore aggiunto Roberto Rossi e del sostituto Lanfranco Marazia, ha eseguito perquisizioni nelle sedi delle società poi dichiarate fallite (all'epoca erano indagati per bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio quattro manager del gruppo Fusillo) e nella direzione generale della banca. E' proprio sulle linee di credito concesse dal 2010 al 2019 dalla banca alle società Fusillo, l'ultima da 40 milioni di euro nel marzo 2019, che si sono concentrate le indagini degli ultimi mesi. —

SI.GAL.

MERCATO PASSEGGERI IN FORTE CRESCITA

Il boom di ordini risveglia l'industria Fincantieri costruirà navi anche in Sicilia

Investiti 150 milioni nel bacino di Palermo. Monti (Authority): «Con questa iniziativa potremo creare almeno tremila posti di lavoro»

PALERMO

«E' stata una scommessa e non è stato facile riuscire a vincerla. Ma ora possiamo dare un futuro ai cantieri di Palermo». L'azzardo, calcolato, di Pasquale Monti vale «3 mila posti di lavoro»: tanti sono quelli che potrebbero nascere dal piano di riqualificazione dei bacini siciliani e dal coinvolgimento con Fincantieri, il colosso nazionale della navalmeccanica.

Il presidente dell'Authority portuale siciliana ha annunciato la strategia nel convegno «Noi, il Mediterraneo»: dal 2023 anche Palermo costruirà navi da crociera per il

gruppo guidato da Giuseppe Bono. «Il bacino era allagato, noi lo abbiamo svuotato e ora può partire la fase di adeguamento della struttura ai nuovi standard di produzione. E' un lavoro complesso, con un investimento da 150 milioni. Ecco perché potremo partire dal 2023». Quando l'operazione sarà completata, Monti darà avvio alla fase forse più delicata, quella della creazione di una filiera: «Stiamo già cominciando a delineare alcuni progetti: dobbiamo occuparci della formazione, dell'indotto... La rinascita della cantieristica in Sicilia, è la vera sfida di Palermo per garantire sviluppo e occupazione alla città». Monti ha sbloccato 45 cantieri «fermi anche da 20 anni. Una lotta senza quartiere alla burocrazia».

IL PIANO DELLE CROCIERE

Monti ha coinvolto i big del



A Palermo sono state allungate alcune navi di Msc

settore nello sviluppo delle crociere a Palermo. Il piano in fondo è semplice, anche se diverso rispetto a quello ideato dalle altre Authority italiane. Msc e Costa gestiranno la nuova struttura «con un investimento da 30 milioni» conferma Monti che aggiunge: «Per Palermo però la concessione che rilasceremo alle due compagnie, vale 60 milioni, per-

ché l'ente pubblico viene sgravato di 30 milioni di costi, tra servizi, sicurezza e altro». Perché il quadro sia completo manca ancora il terzo soggetto, Royal Caribbean, che per ora non gioca la partita. «Ma sono sicuro - conferma Monti - che presto sceglierà di investire in Sicilia: non appena completeremo tutte le opere necessarie per accogliere le